

Terra Madre



Divisivo L'invaso d'acqua al servizio dell'innevamento artificiale che dovrebbe sorgere sul monte Bondone non mette d'accordo

Stop parziale al bacino delle Viote Asuc: «Pronti a bloccare il progetto»

L'intervista

Il presidente dell'associazione Franceschini: «Ripensiamo la stagione invernale. O piuttosto si allarghi il bacino di Mezavi»

di **Marco Ranocchiaro**

Soddisfatto per il parziale stop al nuovo bacino di innnevamento artificiale previsto alla piana delle Viote, le Asuc sono «pronte a dare battaglia» se il progetto andrà avanti. Per Flavio Franceschini, presidente dell'Asuc di Vigolo Baselga, sul Bondone «è tempo di ripensare la stagione invernale, smettendo di lavorare per compartimenti stagni».

Flavio Franceschini, dopo svariate dichiarazioni che lasciavano intendere un parere favorevole del comune di Trento, l'assessore alla Transizione ecologica Ezio Facchin ha espresso ieri delle perplessità sul nuovo bacino alle Viote. Una parziale vittoria?

«L'assessore ha detto non dico no, ma quasi. Hanno aperto gli occhi... perché se si parla di un rinnovo della Rete delle riserve e si fa uno più uno, la conclusione non poteva che essere questa. A dir la verità all'interno della giunta c'erano molte perplessità anche prima. Ma questa è solo una vittoria parziale. È chiaro che noi come Asuc siamo ancora pronti a dare battaglia».

Quali danni arrecherebbe il bacino?

«Il Bondone è piccolo e non possiamo permetterci ulteriori

errori. Se roviniamo le Viote non potremo dire "andiamo dall'altra parte", perché un'altra parte non c'è. Quella è sempre stata una zona protetta, addirittura una volta non si poteva neanche passare a piedi. Il bacino non avrà un fondo di cemento, come pure si è detto, ma un telo impermeabile, per cui non andrà a inumidire la zona, toccando un sistema che si è formato nell'ultima glaciazione. Dal nome del luogo scelto, "busa dei tritoni", si capisce che è una zona umida in cui, appunto, si trovano questi anfibi. Oltretutto è una zona archeologica importante, con ritrovamenti di schegge, di frecce risalenti a quando in Bondone c'erano ancora i ghiacciai. E in zona nidificano tetraronidi come il gallo forcello. E c'è un altro passaggio importante. Spesso si immagina che in bacino di questo tipo l'acqua venga raccolta dalle acque piovane, ma non è assolutamente vero. L'acqua verrebbe pompata dalla valle, per poi essere scaricata nell'altro versante, verso Garniga. Un trasferimento di bacino non è possibile per legge. Servirà una deroga, come d'altronde è stato fatto per l'altro bacino esistente, quello di Mezavia».

La zona dove è previsto il bacino è di pertinenza delle Asuc?

«Sono state terre di uso civico fino alla Prima Guerra Mondiale, quando furono requisite per usi militari e poi restarono al Comune di Trento. Ma l'altra parte delle Viote è di proprietà delle Asuc. Le nuove tubazioni, che dovrebbero andare dalla piana delle Viote fino a Mezavia, all'arrivo della pista Rocce Rosse per capirci, passerebbero di lì, e le Asuc non darebbero l'assenso, e non essendo un bene primario di prima necessità, non potranno espropriare i terreni. Comunque la si veda non sarà un problema



Per Flavio Franceschini (in foto), presidente dell'Asuc di Vigolo Baselga, sul Bondone, prima di agire con il bacino servirebbe una cabina di regia che coinvolga enti come il Muse e i beni culturali della Provincia. Se i lavori di realizzazione del bacino andranno avanti, le Asuc (di Vigolo Baselga, Sopramonte e Baselga del Bondone e altre) scriveranno un documento unanime spiegando le ragioni della scelta di dire di no al bacino alle Viote. A detta dell'associazione, la stagione invernale va rivista alla luce delle alte temperature.

banale».

Come avete intenzione di agire come Asuc?

«Se la cosa va avanti, ma probabilmente la faremo lo stesso, stileremo un documento unanime fra le tre Asuc coinvolte – oltre a Vigolo Baselga, Sopramonte e Baselga del Bondone – giustificando anche la nostra scelta di dire di no al bacino alle Viote».

Ci sono delle soluzioni alternative a cui sareste favorevoli?

«Si potrebbe ragionare sulla soluzione di ingrandire il bacino di Mezavia. Ma Trento Funivie dice che questa soluzione non sarebbe

economicamente compatibile. La verità è che durante i lavori potrebbero perdere un anno di sci, o meglio si dovrebbero affidare soltanto alla neve naturale. Si potrebbe ragionare sul fatto che la provincia o il comune diano dei contributi per la stagione persa. Sarebbero comunque molti meno soldi di quelli che servirebbero per costruire il bacino».

Trento Funivie sostiene che le acque del nuovo bacino sarebbero destinate anche a usi civili.

«Hanno presentato il bacino come destinato anche a uso civile, cosa non vera, ma che gli permetterebbe di ricevere contributi fino al 90%. In realtà per quanto riguarda gli incendi, una profondità di 4-5 metri non è sufficiente affinché un elicottero possa calare la sacca e rialzarsi. Non possono neanche dire che sarà balneabile o utile per gli animali selvatici, perché per norma un bacino di questo tipo deve essere recintato».

Come immaginate il futuro del Bondone?

«Innanzitutto servirebbe una cabina di regia che decida prima di fare qualsiasi intervento. Non solo da parte del comune ma con il coinvolgimento di enti come il Muse, i Beni culturali della Provincia, e così via. Invece oggi tutti lavorano per compartimenti stagni. In generale, bisogna cominciare a ragionare su un'altra ottica. Avere il coraggio di dire che lo sci, per quello che c'è, rimane, ma per il resto dobbiamo rivedere la stagione invernale. La temperatura comincia ad alzarsi e opere come queste sono come un accanimento terapeutico, è il momento di cambiare strada. Il Bondone lo dovremmo rivedere per le famiglie, per le biciclette, per mille altre cose oltre allo sci».